



Leon Battista Alberti
AUTOBIOGRAFIA

E ALTRE OPERE LATINE

a cura di Loredana Chines e Andrea Severi

IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE DEGLI ITALIANISTI

Leon Battista Alberti

AUTOBIOGRAFIA
e altre opere latine

A cura di Loredana Chines e Andrea Severi

Testo latino a fronte

BUR
rizzoli

CLASSICI



Proprietà letteraria riservata
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05488-1

Prima edizione BUR Classici maggio 2012

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.rcslibri.eu

INTRODUZIONE

Da tempo il panorama critico ha posto l'attenzione sul fascino e sulla complessità del «camaleonte»¹ Leon Battista Alberti, la cui produzione latina, a cominciare dalle *Intercenales*, mostra i tratti di un volto umbratile, attuale nella cifra dell'inquietudine, che costituisce il controcanto – armonico proprio nella dissonanza – dell'unico *homo universalis* quattrocentesco accanto a Leonardo.² L'ultimo trentennio ha visto infatti un proliferare di contributi scientifici e di prospettive critiche che hanno definito con sempre maggiore ricchezza l'ampia rilevanza e il grande apporto di modernità e originalità dell'umanista, mostrando come non sia possibile scindere l'Alberti architetto e teorico dell'arte dall'Alberti scrittore, l'Alberti volgare dall'Alberti latino. Le celebrazioni del sesto centenario della nascita (2004) hanno poi dato nuovo impulso a interessi e studi albertiani, fornendo, in questi anni, preziose e innovative chiavi di lettura per comprendere a pieno la cifra moderna e peculiare dell'umanesimo albertiano.³

¹ La definizione è dell'umanista Cristoforo Landino «Tornami alla mente lo stilo di Battista Alberto, el quale come nuovo camaleonta sempre quello colore piglia el quale è nella cosa della quale scrive», cfr. *Proemio al commento dantesco*, in C. Landino, *Scritti critici e teorici*, a cura di R. Cardini, Bulzoni, Roma, 1974, I, p. 120.

² Cfr. Garin, *Studi albertiani*; Garin, *Il pensiero di Leon Battista Alberti*; Cardini, *Alberti o della nascita dell'umorismo moderno*.

³ L'anniversario albertiano è stato occasione per mostre di straor-

Alberti è infatti il grande rifondatore, su base umanistica, della lingua volgare, avendo operato sotto diverse spoglie: quella del promotore culturale (è ben noto l'impegno da lui profuso nell'organizzazione del *Certamen coronario* del 1441), del teorico della lingua (è lì a testimoniare la grammaticetta vaticana, che si conserva nel codice Vat. Reg. Lat. 1370) e dello scrittore che si cimenta direttamente nella stesura del primo grande trattato in lingua volgare (i libri *De familia*), oltre che in componimenti erotici dove fonde il modello espressionistico dantesco con quello elegiaco latino, in particolare di Properzio. In questa linea solare e costruttiva che piaceva a Burckhardt, lettore attento dell'*Autobiografia* albertiana, si collocano le espressioni dell'*homo faber*, dell'architetto, del teorico dell'architettura (nel *De re aedificatoria*), della pittura e della scultura (*De pictura* e *De statua*). Ma ogni luce ha la propria ombra, come dice Alberti stesso sul finale del II libro del suo *De pictura*,⁴ e su questa linea umbratile e chiaroscurale, straordinariamente vicina alla nostra sensibilità di moderni, si colloca la voce albertiana di umorista graffiante e irriverente, impietoso osservatore delle miserie umane (in particolare nei capolavori latini costituiti dalle *Intercenales*, dagli *Apologi centum* e dal romanzo satirico *Momus*), che anticipa quel corrosivo gusto luciano⁵ che arriverà fino al Leopardi delle *Operette morali*, insaporito dai *sales* dei comici e dei satirici e dal riso filosofico e beffardo di Democrito, da preferire al pianto di Eraclito.

dinaria rilevanza, convegni internazionali (e relativi atti pubblicati) e soprattutto prestigiose edizioni critiche dei testi, nate sotto l'egida del Centro di studi sul classicismo di Prato e per la cura puntuale e infaticabile di Roberto Cardini, presidente dell'Edizione nazionale delle opere di Leon Battista Alberti.

⁴ Cfr. Alberti, *De pictura*, p. 82 «E notino che sempre contro al lume dall'altra parte corrisponda l'ombra, tale che in corpo niuno sarà parte alcuna luminata, a cui non sia altra parte diversa oscura».

⁵ Cfr. Acocella, *La presenza di Luciano nelle Intercenali*.

Ampio e variegato per cronologia e generi è lo scenario della tradizione letteraria e delle discipline da cui Alberti trae le «tessere» per creare sempre nuovi «mosaici», inediti disegni, tanto nei testi letterari quanto in quelli architettonici: si tratta di un metodo compositivo che egli stesso programmaticamente rivela nel proemio al III dei *Profugiorum ab erumna libri*.⁶ In ogni testo albertiano, in ogni campo di applicazione della creatività dell'umanista, si può cogliere il gioco di lettura e riscrittura, di smontaggio e originale rimontaggio degli *auctores*, sempre all'insegna dell'inscindibilità fra teoria e prassi, fra mani e cervello. Dal ritratto ideale di sé fornito nell'*Autobiografia* emerge non a caso un intellettuale dall'inesausta curiosità verso tutti i mestieri umani, come se per lui l'intelligenza non avesse confini di applicazione (§ 29: «Tentava di carpire a fabbri, architetti, costruttori di navi, persino a calzolai e sarti se mai custodissero qualcosa di raro e di recondito, come di peculiare, nella loro arte»); e il suo rigore di ingegnere e geometra non è mai disgiunto da una creazione della fantasia, come quando la forma delle navi romane sommerse, recuperate al suo cospetto dal fondo del lago di Nemi, richiama analogicamente ai suoi occhi la struttura anatomica dei pesci.⁷ D'altra parte, nello studiolo dell'Alberti i libri hanno pari dignità degli strumenti di misurazione matematica, i *verba* debbono sempre calarsi nell'azione, farsi *res*, come si evince da un passo del *De re aedificatoria*:⁸

⁶ Cardini, *Il «nemico» dell'Alberti*.

⁷ Cfr. *De re aedificatoria*, V 12, p. 388-89.

⁸ *De re aedificatoria*, V 18, p. 437 «Hoc non praetermittam. Bibliothecis ornamento in primis erunt libri et plurimi et rarissimi, praesertim ex docta illa vetustate collecti. Ornamento etiam erunt mathematica instrumenta cum caetera tum <iis> similia, quae fecisse Possidonium ferunt, in quibus septem planetae propriis motibus movebantur; quale etiam illud Aristarchi, qui in tabula ferrea orbis descriptionem et provincias habuisse praedicant artificio eleganti. Et Tyberius quidem recte imagines veterum poetarum bibliothecis dicavit».

Un punto da non sottacersi è che il principale ornamento delle biblioteche è costituito dai libri, che devon essere in gran numero, assai rari, e scelti dando preferenza ai più famosi dotti dell'antichità. Del pari saranno di ornamento strumenti matematici; ad esempio simili a quello che – secondo la tradizione – fu costruito da Posidonio: in cui i sette pianeti percorrevano le loro orbite; o simili a quello di Aristarco, del quale si narra che sopra una tavola di ferro avrebbe tracciato un disegno del mondo diviso in province, opera ingegnosa e squisita. E ben a ragione Tiberio provvede le biblioteche dei ritratti degli antichi poeti.

Date queste premesse, non stupisce che la mente enciclopedica e versatile dell'Alberti assuma talvolta atteggiamenti irriverenti e dissacratori – anche in obbedienza a un *lusus* letterario altre volte capovolto – verso il mito della «religione delle lettere». Non sfugga, per esempio, l'ironia ben percepibile già in certi passaggi del giovanile *De commodis litterarum atque incommotis*, in cui il letterato è descritto a consumare il fiore della gioventù tra le carte e le «pecore morte» che sono i libri.⁹ Fa riflettere, d'altra parte, che solo cinque volumi si siano salvati della «biblioteca materiale» di Alberti (la definizione è di Roberto Cardini) di una tanto più numerosa «biblioteca reale» che possiamo desumere dalle citazioni o allusioni agli autori presenti nella sua produzione,¹⁰ e nemmeno che sui codici rimasti le poche annotazioni autografe non siano di carattere filologico o erudito, ma rivelino piuttosto altri interessi, come quello per l'astrologia, per la geometria o per la propria privata esperienza. Alberti è un

⁹ Cfr. *De commodis* III 29, p. 28 «inter chartas et mortuas pecudes (ut sic libros noncupem)».

¹⁰ Si tratta di tre codici ciceroniani, un manoscritto degli *Elementi* di Euclide, e un codice che contiene l'opera sulla quadratura del cerchio di Raimondo Lullo, cfr. *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista*, pp. 389-510.

umanista e lettore non bibliofilo, non bibliomane, e sceglie di proiettare questo volto pragmatico e incline alla facezia e all'arguzia dei *sales* nei tratti di un suo personaggio, *Lepidus*, che nell'intercenale *Somnium* dialoga col prototipo caricaturale dell'umanista smanioso collezionista di libri che non legge, *Libripeta*. E, d'altra parte, con quest'ansia di far agire i propri testi nella realtà con immediatezza si giustifica la peculiare fisionomia redazionale di alcune opere albertiane che circolano non riviste e non limate, quasi scappate dalle mani dell'autore.¹¹

Nell'estetica albertiana, nella sua riflessione così attenta alle luci e alle ombre che si avvicendano sul palcoscenico della vita, la maschera comica nasconde sguardi assorti sui giochi di simulazione e dissimulazione, sulla *varietas* delle indoli e delle vicende umane, che avvicinano molto l'esperienza dell'Alberti a quella di Machiavelli. Non a caso nel *Momus* (che per sottotitolo esplicativo reca *De principe*) si fa strada proprio un lessico tecnico teatrale, come rivelano le formule «sumpta persona», «desumpta persona»,¹² per cui a giusta ragione si è visto nell'Alberti il fondatore di quel pensiero umoristico moderno che passando per Leopardi arriva a Pirandello.

¹¹ Come bene hanno illustrato Roberto Cardini e Lucia Bertolini; cfr. Bertolini, *Come «pubblicava» l'Alberti*.

¹² Cfr. *Proemium* § 9, p. 1042 e *Liber I* § 35, p. 1050. Non stupisce affatto, dunque, che uno scrittore molto sensibile alle dinamiche del potere e ai vertiginosi giochi di finzioni che esso porta sempre con sé, vale a dire Paolo Volponi, sia stato folgorato dalla lettura di un simile romanzo «Ho trovato un capolavoro che mi pare fondamentale per tutta la nostra storia e proprio per la novità della nostra cultura e ricerca, tanto carico e dilagante da suscitare per contrasto proprio quella dimenticanza o rimozione che l'istruzione codificata e continuativa, soprattutto dei poteri, ha dovuto necessariamente farne», cfr. Zinato, *Tra industria e Rinascimento*, pp. 213-14. Volponi preparò nel 1984 una introduzione al *Momus* per la collana *Testi della cultura italiana* della casa editrice genovese Costa & Nolan, che però non vide la luce l'edizione uscì infatti nel 1986 con una prefazione di Nanni Balestrini.

Pirandello, ch'io sappia, non conosceva il romanzo albertiano; né dell'Alberti parlò mai. Eppure colpisce il titolo complessivo della sua opera teatrale, *Maschere nude*; colpisce che Pirandello, esattamente come l'Alberti, abbia posto le «maschere» al centro della sua riflessione e della sua arte; colpisce che fra comicità e smascheramenti abbia visto, come Alberti, un nesso strettissimo; colpisce che anche lui, come l'Alberti, si sia considerato uno scrittore-filosofo; e finalmente colpisce che, proprio come l'Alberti (dalla *Philodoxeos fabula* alle *Intercenales* al *Momus*, dal perduto *Passer* al *Canis* agli *Apologi* e alla *Musca*), abbia considerato l'intera sua ricerca, di narratore e di drammaturgo, come una ricerca comica.¹³

E non di meno nella scrittura delle *Intercenales* la narrazione di gusto luciano (di un Luciano molto probabilmente non letto nell'originale greco, ma mediato dalle pressoché coeve traduzioni latine di Guarino, Aurispa, Lapo da Castiglionchio e Bracciolini) tende a trasformare la parola in gesto teatrale, supportata dalla lettura dei comici latini collocati proprio in cima al canone della biblioteca albertiana nel I libro del *Theogenius*.¹⁴

Sempre meco stanno uomini periti, eloquentissimi, apresso di quali io posso tradurmi a sera e occuparmi a molta notte ragionando; ché se forse mi dilettono e' iocosi e festivi, tutti e' comici, Plauto, Terrenzio, e gli altri ridicoli, Apulegio, Luciano, Marziale e simili facetissimi eccitano in me quanto io voglio riso. Se a me piace intendere cose utilissime a soddisfare alle domestiche necessità, a servarsi senza molestia, molti dotti, quanto io gli richieggo, mi raccontano della agricoltura, e della educazione de' figliuoli, e del costumare e reggere la

¹³ R. Cardini, *Alberti o della nascita dell'umorismo*, p. 59.

¹⁴ Alberti, *Theogenius*, p. 74.

famiglia, e della ragion delle amicizie, e della amministrazione della repubblica, cose ottime e approvatissime.

Le commedie di Plauto e Terenzio offrono ad Alberti lingua e stile, ma anche spunti narrativi, nomi e caratterizzazioni di personaggi, soluzioni sceniche tanto nel genere specifico della commedia (*Philodoxeos fabula*) quanto nelle altre forme dell'opera albertiana, comunque fortemente improntate alla teatralità dialogica.¹⁵ Anzi, se si indaga nel cantiere magmatico delle *Intercenales*, di cui Roberto Cardini ha mostrato la complessità della tradizione e la composita stratigrafia delle fasi redazionali con un archetipo in continua evoluzione, un dato che si evince è la predilezione, nel movimento correttorio, per le soluzioni formali e stilistiche improntate allo stile comico e più precisamente plautino. Nelle *Intercenales*, infatti, i comici latini fanno frequenti irruzioni, suggerendo singoli tasselli nomenclatori, proverbi e sentenze, tipi umani o clausole fulminanti. Si prenda una delle più teatrali e lucianee delle intercenali, *Defunctus*, in cui le paure dell'avaro Neofrono, che, preoccupato per la perdita dei beni da lasciare ai propri figli, teme anche le lucertole, ricalcano quelle dell'Eucione dell'*Aulularia* plautina (vv. 624-27), spaventato persino dal gracchiare di un corvo.¹⁶ E si ricordi che *Defunctus* si chiude proprio con una battuta del linguaggio scenico presa dall'*Andria* (v. 171) di Terenzio: «I prae. Sequar». Molti gli spunti e i motivi dei comici latini (per non parlare delle riprese lessicali e delle soluzioni formali) che si possono reperire nelle *Intercenali*; si considerino soltanto due esempi, che appaiono di particolare effetto proprio per lo scarto che si crea con il modello nel nuovo mosaico albertiano: il naufrago, che nell'incipit dell'omonima intercenale afferma che non intende più affidare le proprie sorti alle perfidie di Nettu-

¹⁵ Chines, *Plauto e Terenzio*.

¹⁶ Cfr. *Defunctus* § 317-18.